



Il voto a Milano per le elezioni primarie nel centrosinistra
FOTO LAPRESSE

Il sindaco e le regioni rosse: i tanti affluenti di un successo

IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

A parte la «sua» Toscana Renzi ottiene percentuali alte in Umbria e Marche, buone anche in Emilia Enrico Rossi: Matteo coglie meglio la spinta a cambiare

Siamo al 60% anche a Lamporecchio». La soddisfazione di Lino Paganelli, una gioventù nel Pci e poi nei gangli dell'organizzazione prima del Pds e dei Ds e ora del Pd (è responsabile delle feste de l'Unità) è palpabile anche al telefono. E non solo perché lui nel piccolo comune del pistoiese c'è nato. Ma perché quel paese, oltre che per i brigadini, per anni è stato famoso per essere il comune più rosso d'Italia. «Mio zio mi raccontava sempre di quando Berlinguer appena eletto segretario scelse proprio Lamporecchio per il suo primo discorso. Disse: sono venuto qui non per dirvi cosa dovete fare, ma per imparare da voi cosa fare». Ecco da domenica Lamporecchio è uno dei comuni più «renziani» d'Italia. Come lo è anche Castelfiorentino in provincia di Firenze, altro comune dove il Pci sfiora regolarmente l'80% o Pontassieve e Sesto Fiorentino dove da sempre la sinistra è al governo. Ma anche Siena dove Renzi (che qui aveva chiuso la campagna elettorale attaccando sui guai di Mps) sfiora il 50% in città arriva a superare il 54% in provincia.

Percentuali che si ripetono in quasi tutta la «rossa» Toscana. Non solo nella sua Firenze, ma anche nelle altre realtà con le uniche eccezioni di Massa Carrara e Livorno dove a riportare in alto Bersani ci pensa Piombino. A Vergaio, comune natale di Benigni, nel pratese Renzi doppia Bersani 300 voti a 154. In provincia di Prato è al 57%. Vince anche a Lucca, Arezzo e Grosseto. E conquista la provincia di Pisa, compresa Pontedera la città della Piaggio e del presidente della Regione Enrico Rossi, bersaniano convinto, che però si dice dispiaciuto più per la sconfitta di Firenze «dove ho votato». «Renzi - ragiona Rossi - ha colto quell'esigenza di rinnovamento che chiede il nostro elettorato e che anche io, seppur in altri modi, ho posto. E che deve spingerci a riflettere». Nella Valdichiana, da sempre bacino elettorale della sinistra senese, arriva a numeri «bulgari» 68,8% a Chiusi, 68% a Torrita; 53,7% a Sinalunga il paese di Rosy Bindi con cui il sindaco ha in corso un durissimo braccio di ferro. Un bottino cospicuo e diffuso che in Toscana gli fa superare il 52% dei voti. Effetto prodotto, sicuramente, del fatto che Renzi sia sindaco di Firenze e quindi giochi un po' in casa come fanno notare dal Pd e come riconosce lui stesso. «Chi ci ha visto all'opera ha visto che le cose sono andate bene, che non siamo

solo chiacchiere». Il che però non spiega tutto. E soprattutto non spiega perché Renzi vada bene anche in Umbria (primo con oltre il 44%) e nelle Marche (42%) che con Toscana e Emilia Romagna sono considerate il bacino elettorale più sicuro della sinistra.

Renzi stesso si dice meravigliato di certi numeri. Soprattutto se paragonati con gli insuccessi registrati in Meridione e prova a spiegarlo ricorrendo al bisogno di rinnovamento che c'è a sinistra e che lui ha chiamato a raccolta con la famosa rottamazione. Una spinta che ha potuto intercettare perché, appunto, giocava nel perimetro del centrosinistra. «Non voglio cambiare casacca, ma i giocatori» dice. Il che spiegherebbe perché questo bisogno di novità quando si tratta di elezioni ve-

...
Caciagli: apparato? Ormai esiste solo nel sindacato Ignazi: segnale ai dirigenti serve più dinamismo

re da queste parti non abbia mai trovato sbocchi nel centrodestra.

Ma anche a cercarle fra chi studia questi fenomeni, le spiegazioni non sempre risultano coincidenti. Il professore Mauro Caciagli, ordinario di Politica comparata a Firenze, ad esempio ritiene che le regioni rosse oramai esistano solo nell'aneddotica. «Al massimo le chiamerei rosa. Sono ormai anni che con i miei studi mi sforzo di far capire che la cultura rossa è un ricordo del passato. E la vittoria di Renzi ne è un'ulteriore dimostrazione» spiega. Anche perché il famigerato «apparato» per Caciagli è argomento più da libri di storia che da cronaca politica. «Di apparato ne vedo pochissimo in Toscana, figuriamoci altrove. L'unica struttura che ancora esiste, anche se non è più quella di una volta, è il sindacato» aggiunge. A suo giudizio, casomai, pesano di più gli amministratori locali. Eppure i numeri dicono che Renzi sfonda anche dove i sindaci stanno con Bersani. Questo almeno raccontano le percentuali fra il 43 e il 46% di Pesaro Urbino, Macerata, Fermo. Il quasi 47% di Perugia. O i dati sopra il 40% di Modena, Cesena, Forlì, Ravenna, o poco sotto di Piacenza Reggio e Rimini, che, nonostante i cali di Bologna (dove è al 33%) e Ferrara, nella Regione del segretario e del presidente Vasco Errani fanno toccare a Renzi il 38%. «Il dato toscano di Renzi io lo leggo come un premio a un proprio concittadino come avviene per Vendola in Puglia o per Bersani in Emilia» spiega il professore Piero Ignazi, già direttore del Mulino, che insegna Politica comparata a Bologna. Ma Ignazi invita i dirigenti del Pd a non accontentarsi di facili letture perché altrove Renzi ha raccolto un grande desiderio di rinnovamento che c'è nella base militante. Tanto che Ignazi ritiene che sia «opportuno quanto prima che il Pd faccia il congresso per verificare quanto sia forte questa spinta all'innovazione». Né Ignazi assegna particolare valore numerico a un possibile sostegno a Renzi da parte dell'elettorato, seppur deluso, di centrodestra. «Mi sembra che si tratti più di folklore che di un movimento sostanzioso. Ci sarà stato il voto malizioso di qualcuno di centrodestra, ma certo non ha spostato nulla». Casomai nel voto per il sindaco di Firenze nelle regioni cosiddette rosse, Ignazi, vede «una cospicua componente di anziani» che ha premiato la «faccia giovane» per dire al Pd che «c'è bisogno di una classe dirigente un po' più dinamica».

cretamente il cambiamento che il segretario Pd sta cercando di costruire nelle regioni del Sud.

In Basilicata troviamo la percentuale maggiore a sostegno di Bersani. Ben il 56,4%, premiato anche dall'impegno che il segretario regionale dei democratici, Roberto Speranza, ha profuso sinora nel comitato nazionale a sostegno di Pier Luigi Bersani. La piccola regione meridionale merita ancora una volta il titolo di «regione rossa del Sud».

L'affluenza ai seggi nel Meridione è stata poco al di sotto delle aspettative. Niente valanga di voti, quindi, capaci di pregiudicare la vittoria di questo o quel candidato, ma un risultato in linea con l'affluenza delle altre regioni.

Gli elettori meridionali saranno alla fine circa 800 mila, un dato più che giustificato dalla demografia del nostro Mezzogiorno. Questa volta quindi sarà difficile accusare Bersani di vincere solo con i voti del Sud. Se avverrà sarà non solo frutto della quantità di voti, ma anche dalla qualità di una proposta figlia di un nuovo impegno meridionalista del Partito democratico. Dopo molti anni di abbandono, anche grazie alle vittorie avvenute in Puglia, il meridione può tornare protagonista dello scenario politico nazionale.

Castelfiorentino è renziano «Qui il Pci arrivava all'80%»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Matteo Renzi viene premiato nella Piana dove in questi mesi non sono mancate le frizioni con il sindaco di Firenze specie per la questione della nuova pista dell'aeroporto di Peretola. Ma secondo il sindaco di Sesto Fiorentino, Gianni Gianassi «non bisogna confondere i piani». Certo aggiunge il sindaco «dopo le primarie in Toscana, una riflessione la dobbiamo fare. Io spero di farla su come la nostra regione possa tornare ad avere un ruolo innovativo, economico e sociale. Spero di farla tutti insieme». «I marchesi dell'area fiorentina sono venuti a votare, come lo hanno fatto quelli romani, questa roba la metterei a saldo zero. È successo così in tutta Italia, c'è stato un po' di centro destra che ha votato per Renzi, è successo anche a Sesto Fiorentino» afferma Gianassi «però in Toscana si perde, mentre a Roma si vince». Quindi

per analizzare l'affermazione di Renzi in questa parte della Toscana va trovata un'altra ragione. «Le ragioni che ci fanno vincere a Milano, valgono anche a Firenze e viceversa» è il pensiero di Gianassi. Come dire che non c'è stata nessuna specificità in questa parte della regione che ha portato alla vittoria di Renzi su Bersani.

«Personalmente non sono sorpreso» dice il sindaco di Signa, Alberto Cristiani «ho votato per Bersani, io sono del paese ed ho visto tante persone che non sono del nostro partito venire a votare. Se il 16 dicembre quelli del Pdl faranno le primarie io andrò a votare». Tanto per ricambiare la cortesia. «Se la Toscana è rossa, Castelfiorentino lo è di più». Anni fa questa frase fu scritta sul muro della scuola elementare «Michelangelo Tili». Nella passate politiche, verso la fine degli anni novanta, in questa cittadina della provincia di Firenze il Pds ebbe addirittura il 70%, mentre Rifondazione il 10%. Dati che facevano di que-

sto comune il più rosso non solo a livello regionale, ma di tutt'Italia. Negli anni scorsi questo primato veniva conteso a Lamporecchio, una sfida che si combatteva a colpi di campanile nelle urne tra i paesi della Val d'Elsa e della Val d'Arno. Anche Sesto Fiorentino può vantare il primato di essere sempre stato un comune colorato di rosso, politicamente si intende, questo colore è anche nello stemma comunale. Dal dopo guerra ad oggi, in questo comune della piana fiorentina, si sono sempre succedute giunte di sinistra. La rossa Toscana a sorpresa alle amministrative di domenica premia Matteo Renzi, quando in molti si sarebbero aspettati un'affermazione di massa per Pier Luigi Bersani. «Abbiamo vinto dove pensavano di vincere loro» dice il rottamatore, appena iniziato ad arrivare i primi risultati delle primarie. Il sindaco di Firenze prende come esempio proprio Castelfiorentino, dove il Pci normalmente portava a casa l'80% dei consensi. Altri tempi. Ora la

situazione è cambiata. Il sindaco del Pd, Giovanni Occhipinti, è un renziano doc. È stato lui, con un sms nella tarda serata di domenica, ad avvisare per primo Renzi che nella sua cittadina aveva battuto Bersani nel primo seggio scrutinato. Poi il sindaco è rimasto sorpreso quando ha saputo che il rottamatore aveva preso come esempio proprio la sua cittadina per affermare che l'aveva spuntata nelle zone rosse. Sorride, Occhipinti. Questa volta la ruota è girata per Renzi con 2335 voti, 1216 a Bersani, il 61% contro il 31%. Il dato è omogeneo in tutta l'area dell'empolese - valdelsa con una media del 60% per il sindaco di Firenze.

«Questo è un voto di sinistra, non è venuto quasi nessuno del centro destra a votare, lo posso dire perché qui ci conosciamo tutti, le facce si conoscono» osserva il sindaco. Alle primarie del centrosinistra a Firenze e provincia hanno votato 131.303 persone, 130.993 le schede valide. Nell'area metropolitana fiorentina Renzi ha preso il 53,48%, Bersani il 33,13. «C'è un po' di sorpresa per il successo locale di Renzi» afferma la segretaria del Pd di Sesto Fiorentino, Camilla Sanquerin. A Campi Bisenzio domenica le primarie sono state doppie: per il candidato sindaco e premier. Nessuna sorpresa, anche qui Renzi l'ha spuntata su Bersani.